ANNO II. Buenos Aires, 1º Giugno 1895 NUM. 12.

LA QUESTIONE SOCIALE

RIVISTA MENSILE

PREZZO D'ABBONAMENTO:

ARGENTINA: Trimestre . . . . $ 1.20 m/n.
ESTERO: Semestre . . . . . . » 1.50 oro.

Un numero separato . . . . . » 0.50 m/n.

PAGAMENTO ANTICIPATO

SOMMARIO:



Inviare lettere, abbonamenti ed altro a

"La Questione Sociale"

CALLE CORRIENTES 2039

BUENOS AIRES

La Questione Sociale *si trova in vendita presso tutte le Edicole della Capitale.*

Si stampa nella TIPOGRAFIA ELZEVIRIANA, Cangallo 1191, Buenos Aires.

Ano II — Buenos Aires, 1 Giugno 1895 — N. 12.

La Questione Sociale

RIVISTA MENSILE DI STUDI SOCIALI

Il niente dell' arte borghese

"Io chiamo borghese chiunque pensa bassamente „
FLAUBERT.



DUBITARE del niente dell' arte borghese sarebbe come pretendere sfrontatamente che l'elevazione del sentimento é una tara e che la volgaritá e il mediocre sono delle virtú. È vero che ció puó essere presso dei conigli in gabbia, ma non negli uomini coscienti e liberi. — Il borghesismo si é dissimulato a tal punto, in tutto e ovunque, che il mediocre, oggi piú che mai, impone la sua legge mentre che il suo despotismo proclama eretici a quei valorosi che oppongono lo splendore del Vero e del Bello alla ipocrisia dell' Errore e del Brutto.

Esso é, infatti, la sintesi del mediocre — é esistito in ogni tempo e probabilmente esisterá per molto tempo ancora, fatalmente. E, qualunque sieno le condizioni d'educazione, d'ambiente, di costumi, si troveranno, certo, delle menti pigre riflesse soltanto ne' loro gusti, le quali crederanno meglio ammettere la opinione in voga — senza sottometterla allo staccio della critica — che d'osare un qualunque sforzo del pensiero; degli affortunati il di cui senso artistico stará tutto nella soddisfazione del loro «bene supremo»; degli esseri rozzi i sentimenti anemici dei quali non si eleveranno mai al disopra dell' ideale il piú meschino; dei galuppi, degli zoofiti dai movimenti ritenuti da cause sotterranee; dei diseredati della natura, dagli insensuali e insensitivi. Ma questo, invece di essere la legge generale, non potrá diventare che l'eccezione.

Disegnare un quadro della societá moderna con tutte le sue vergogne e ipocrisie sarebbe superfluo; poiché lo si é giá fatto centinaia di volte, non dimenticando neppure le correlazioni di questo stato di cose con lo stato di spirito che esso suscita. Tuttavia, senza apparire parziali o disposti a giudicare severamente tutto ció che non entra nel nostro ordine d' idee, noi possiamo affermare che rarissimamente, in nessuna epoca, il borghesismo non si mostra piú fiorente e funesto nello stesso tempo, si puó dire che esso s'é ipertroficato ed ha contaminato l'universo. — È necessario, dunque, movergli guerra su tutta la línea ed esterminarlo subito, colpirlo senza pietá, farlo cadere fragorosamen-

te, sotto pena di essere attaccati noi pure dal contagio e di sentirci curvati sotto il giogo corruttore.

I sistemi politici ed economici attuali sono i generatori della bassezza comune. Non si puó essere mercante e artista, autoritario e giusto nello stesso tempo: e la rivoluzione che s' innalza per l'aria avrá il privilegio di ricondurre sulla strada naturale l'umanitá snervata, infiacchita; e la felicitá e la pace innalzandosi sopra questo mondo, in cui tutti si sentono solidali, un'êra d'armonia, la quale eleverá le facoltá psichiche e sublimerá il pensiero, regnerá allora. Gli infelici; quelli di cui fu incancrenita la sostanza, riscalderanno la loro speranza di emancipazione e di guarigione nel seno dei loro fratelli amanti; l'errore spettrale si dissolverá alla luce della grande Veritá. Gl' impenitenti, gli incurabili saranno dei fenomeni, e la loro impotenza sará la loro assoluzione.

La lotta deve essere motivata ardentemente dal desiderio di non venire assorbiti dall'abominazione borghese. Ora é bene riflettere che questa volontá di difesa, tanto collettiva come personale, si convertisce ben presto in offensiva appena che si esaminino le conseguenze morali dell'esclusione popolare da quest'atto di liberazione parziale. Per prevenire il ritorno del dispotismo é indispensabile d'associare le masse dei cervelli, irreduttibili da che sono penetrati dall'anima semplice della natura e dell'assoluto dei loro diritti. I ribelli dell'arte, i refrattarî alla degenerazione, si debbono, io credo, a questa missione d'educatori.

Non é che per riflesso, per suggestione, per influenza dell'attrazione di piú forti iniziative, generose o nefaste, che le masse si rendono, in origine, complici volontarî della loro suggestione — come una piccola massa é attirata da una piú grossa, o un « soggetto » dall' hypnose del magnetizzatore. Di piú, esiste, stabilita alla maniera di molti individui, questa strana eresia di farsi delle opinioni a seconda dell'ambiente, dimenticando cosí nelle loro inconseguenze che le associazioni d'elementi eterogenei si risolvono in empiastri, e che, componendo con degli estremi, riconoscono, perció, il diritto di provenienza di questi stessi estremi. — Le compromissioni compromettono....

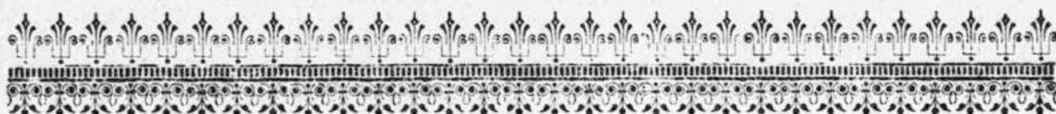
É vero che la religione della moderazione e del rispetto all'ambiente produce eccellentemente l'*aurea mediocritas* - e la felicitá nel mediocre puó essere l'ideale porcino dei borghesi ma non sará mai quello delle braccia e dei cervelli. Il governante, l'impostore, il prodigo, lo sanno sí poco, che la morale di tutti i dominatori e di tutti i soddisfatti é stata sempre fatta tale ne' suoi insegnamenti ai servi ed ai miserabili. Il paradiso futuro é la ricompensa della rinuncia e della rassegnazione terrestre? Ma incominciate un po' voi per i primi, miei chiaccheroni untuosi e falsi buoni uomini di borghesi,.... a darne l' esempio....

André Veidaux.

Avvertiamo i nostri abbonati che con questo numero scade l'abbonamento del secondo trimestre del corrente anno. Preghiamo quindi tutti coloro che intendono rinovarlo a rimetterci prontamente l'importo.

Gli abbonati morosi sono vivamente pregati a mettersi immediatamente in regola colla nostra amministrazione, se non vogliono che venga loro sospeso l'invio della Rivista.





AGLI STUDENTI



Su ..... su, scuotetevi, non state neghittosi, non cullatevi nella dolcezza del dolce far niente.

Su, svegliatevi, una causa santa ha bisogno anche del vostro concorso, della vostra cooperazione per far rifulgere in tutto il suo splendore un eccelso ideale.

No, non sdegnatevi, o figli di borghesi, d'essere annoverati tra le schiere dei lavoratori, i quali, benché malvestiti, hanno un cuore che sa amare, hanno una mente che sa concepire pensieri sublimi d'amore e di fratellanza.

No, non sdegnatevi, pensate che anche in mezzo alla malerba si trova sempre, benché rara, una pianticella che coltivata diventa utile e preziosa; cosí anche fra voi che infestate e metificate l'aria pura, anche fra voi si troverá quel buon seme, smarrito forse... non so da chi, che coltivato gioverá moltissimo alla causa del povero.

No, non atterritevi della parola *Anarchia*; non scoraggiatevi, perché un nostro compagno, quantunque sul principio di un arduo cammino che lo renderá onorato, sia di giá tolto per alcun tempo all'affezione dei parenti e dei compagni di lotta e gettato a somiglianza di un serpente velenoso in un lurido carcere. No, continuate, o per meglio dire, entrate nella via che, quantunque impedita da ostacoli e da barriere, momentaneamente insuperabili, conduce diritta alla nostra meta, alla realizzazione delle nostre sublimi idee, che formano l'insieme del *comunismo-anarchico*.

Studiate, o giovani, studiate profondamente i mali che affliggono il popolo, e non solo superficialmente, ma studiatene le radici che li producono, per far sì che fra poco tempo sorga l'astro apportatore di ogni felicitá; fate che i suoi vivi raggi offuschino l'altro che col tramonto abbia a portar seco l'obbrobrio e il disonore.

Non temeteli questi anarchici, questa schiera ardimentosa che quantunque oppressa e derisa dai vostri padri, ha sempre un cuore grande e generoso, perdona le offese ricevute, apre le braccia pronte a ricevervi nelle fila dei ribelli.

Non pensate, o giovani; quantunque fate parte della nostra piú accerrima nemica, la borghesia, quantunque figli d'inconsci vampiri, non pensate che gli anarchici facciano cadere l'onta degli avi vostri su di voi, no; riparate, o figli, le ingiurie che i vostri padri ci hanno fatto subire. Studiate, riabilitatevi, per poter poi venire fra le nostre schiere alteri del nome che portate.

Su, coraggio, pensate, riflettete su ció, non accogliete con ischerno queste poche parole d'un vostro compagno, suggerite dall'impulso di un cuore che arde pel desiderio di veder felice l'umanitá intera.

Scuotetevi, dunque!

RIBELLE.

DESTINO DOLOROSO

— Che fai tu, agricoltore?

— Io mi alzo all' alba quando i galli cantano le ultime veglie e le colline si scorgono appena sull'orizzonte. Unisco i grândi buoi rossi e vo a lavorare la terra indurita dalla torrida estate. I miei piedi callosi si lacerano e sanguinano sulle stoppie taglienti. Sui solchi penosamente tracciati, nel fondo dei quali é sparso e sotterrato il letame, getto il grano, l'avena, l'orzo, la segala. Quando viene l'inverno, allorché la brezza glaciale spezza la faccia e fa gonfiare e screpolare le mani nodose come il tronco d'un vecchio acero, poto le viti. Sempre nei campi, dall'inverno che spoglia piani e colli sino alla state che li ricopre di biade; dall'alba candida sino alla notte scura lavoro e soffro senza posa. Mangio del pane nero e del lardo salato e qualche volta di rado, nei giorni di festa un poco di carne.

— Dove vai?

— Alla rovina! La filossera ha distrutta la mia vigna e il grano che ora sono costretto vendere a vilissimo prezzo, debbo ricomprarlo assai caro.

Io vo alla rovina, alla miseria dopo aver sempre lavorato.

***

— Che fai tu, operaio del sobborgo?

— Che cosa fo io? - Il cielo é ancor bruno quando in fretta rivesto di poveri panni il mio corpo rotto dalle fatiche e colla mia compagna discendo verso la grande città, confuso nel gregge di coloro che si levano avanti il sole, dalle braccia dondolanti, dall'andatura pesante, che corrono ad ingolfarsi nell'officina ove stride la macchina ben ingrassata, ben curata e ben nutrita di carbone fossile.

Sgobbo duramente e lungamente per un magro salario. Eppure questo tempo di fatica é per me il piú fortunato. Quando la mancanza di lavoro mi lascia nella strada, muoio di fame e sento la moglie ed i figli chiedermi del pane.

— Dove vai?

— Alla vecchiezza miserabile!

Il salario mi dá appena il pane giornaliero. Quando non lavoro vado al monte di pietá per impegnare l'orologio d'argento, quel po' di roba che posseggo e l'imbottita..... Col cuore lacero vado anche a condurre al cimitero mio figlio morto di febbre e di fame.

Vado dove vanno i lavoratori come me: Alla miseria dopo aver sempre sgobbato!

***

— Che fai tu, piccola operaia, delicata servitorella, vezzosa sartina dai grandi occhi colla pupilla dilatata per l'anemia, dai ricci bruni o dorati che circondano il tuo volto reso pallido dalla clorosi?

— Che faccio? — Come il mio compagno, il mio amante, il mio fratello, mio padre, corro verso il centro di Parigi che ride, rumoreggia, risplende. Quando l'alba sorge ho giá calzato in fretta i miei stivalini scalcagnati; ho indossato la mia veste vecchia e frattanto sempre nuova all'ultima moda, fatta di ritagli a nove soldi il metro civettuolescamente acconciati; ho accomodato sulla testa il cappello allestitomi nelle ore d'ozio della domenica. Vado, corro verso l'officina. Lá per dodici, per quattordici ore di seguito senza sole e senza aria le mie piccole mani tirano l'ago, ripiegano le morbide stoffe, voltano lo stelo dei fiori artificiali: dalle corolle brillanti, bruniscono l'oro e l'argento fanno girare il volante della macchina che mi uccide lentamente. A mezzogiorno e alla sera i pasti affrettati e magri che fanno per nulla del sangue rosso.

— Dove vado? — A traverso le strade e i *boulevards* inondati di luce; dopo l'aspra giornata vado allegra o triste colle mie compagne, perseguitata, assediata da giovani e da vecchi che mi fanno delle offerte, delle allettevoli proposte. Ed intanto, oimé! le nostre file si assottigliano! Nei giorni in cui non si lavora le une vanno all'ospedale per sputarvi i loro polmoni e dopo riposare sulla tavola anatomica; le altre se ne vanno all'albergo mobigliato......Chi sa dove?

— Dove vo? Dove andiamo noi figlie d'operaio? — Qualcuna pei marciapiedi!...... La maggior parte dove vanno i nostri compagni: a lavorare, a soffrire a sentire piangere i piccini nelle ore dolorose!

— Dove vado? Lá dove vanno i poveri come me: Alla miseria, dopo aver sofferto e lavorato.

***

— Che fai tu, o soldato?

— Io vivo in caserma e odo la rude parola dei superiori Fo gli esercizi e obbedisco come una macchina passiva. Penso bassamente e parlo piú bassamente ancora. Non ho denaro e triste gironzo per le vie della cittá di guarnigione. Maneggio il fucile che ammazza e rimpiango l'utensile che fa vivere. Ed intanto la tromba del corpo di guardia che risuona mi ricorda in ogni instante che la mia volontá é morta.

— Dove vai?

- Dove vado? — Ove mi conducono: Agli esercizi, alla *corvée* alla marcia; al primo segnale alla frontiera. Una sera forse saró coricato in qualche piano, in preda alla febbre e soffrendo ogni martirio, ovvero disteso irrigidito al suolo colla faccia pallida immersa in un mare di sangue.

Se me la scampo vado al campo, all'officina dove sono i miei fratelli, e com'essi, alla miseria dopo aver sofferto e lavorato.

***

— Dove andate, voi tutti che non avete terre, nè case, né denaro, né utensili?

-- Dove andiamo? — Lá donde veniamo! Al lavoro, alla miseria!

Noi siamo l'immensa folla che tutto crea, tutto produce, nulla possiede, non raccoglie che il dolore e reclama solo un poco meno di fatica, un po, più di pane.

JEAN MAUBOURG.

DALL' ITALIA

Un compagno ci scrive:

Quá la persecuzione pare accenni a decrescere (intendo parlare degli arresti pel domicilio coatto) ma non giá perchè la spira reazionaria sia satolla: io attribuisco ció a non sapere il governo ove mettere i suoi sacrificati. Porto Ercole é pieno; i reclami sono tali e tanti — dai giornali d' opposizione - che credo non possano continuare l' arbitrio nell' arbitrio. Dico arbitrio nell' arbitrio perché nella ultima legge (detta eccezionale), proposta e accettata, intendevasi colpire gli anarchici col domicilio coatto e non giá con una delle peggiori reclusioni come quella che viene attualmente data. Questi vili non hanno un santo che li regga. Accortosi il governo (dopo votata questa legge) che la propaganda delle nostre idee avrebbe avuto un grande successo in tutte le isole di relegazione, al punto di convertire all' anarchia tutti i coatti, e che il rimedio, in questo caso, era, per la sicurezza dello Stato, peggiore del male, é stata primissima cura della saggezza di papá Crispi il pensare a tenere in disparte il contagio dal contagio vero. Ecco come da ció — data l' assoluta mancanza di luoghi per apposita bisogna — si sia verificato un po' di recrudescenza nella spietata reazione.

Giorni sono, poi, dal carcere dei Domenicani venivano condotti in partenza per Porto Ercole uno stuolo di giovani romagnoli, genovesi e toscani: essi baldamente, additando le manette al numeroso popolo, entravano nel cellulare, al gridó di: *morte, viva.....* inneggiando a un migliore avvenire. Quanto strazio di forze fisiche e intellettuali! Eppure, lo crederesti? nemmeno un grido (mi si é assicurato) partí in risposta loro dalla folla tre volte capra....

Livorno, aprile 95.

Lo stato psichico particolare dell'Anarchico (1)

Le Vrai, je sais, fait souffrir
Voir c'est peut être mourir.
N'importe, o mon oeil, regarde!

GUYAU.

Come tutti gli uomini, gli anarchici posseggono tendenze diverse. Fra esse, ve n' é qualcuna comune a tutti gli anarchici. Sono queste tendenze comuni — l' ambiente é speciale agl' individui qualificati per anarchici — che predominano nel loro cervello e li rendono differenti dagli altri individui.

Queste tendenze particolari subordinano ad esse tutte le altre tendenze; esse provocano l'atrofia di queste ultime e ne impediscono lo sviluppo. Per la loro essenza esse sono veramente creatrici dello « stato d'animo anarchico ». Negli anarchici esiste un'armonia naturale derivante dall'equilibrio; non peró in seguito a tendenze eguali, ma a causa della subordinazione di queste tendenze a qualcuna di esse.

Queste, che senza conoscenza dominano le altre, tracciano all'individuo la via da seguire. Vi é unitá nella vita dell'*Anarchico*, nella fine vi é realmente l'espansione di ció ch'egli chiama *Veritá*, di ció che egli stima la Giustizia, il Bene, il Bello.

Gli *unificati*, dice Paulhan, sono coloro «nei quali l'armonia risulta, non dall'equilibrio delle tendenze presso a poco eguali di forza; ma bensí dalla subordinazione dell' insieme delle tendenze ad una o a qualche gruppo di esse. Queste fanno l'unitá della persona ed eclissano, molte volte, le altre tendenze, non lasciando ad esse che l'attivitá necessaria al mantenimento della vita ed alla conservazione della salute, quando non trascinano alla rovina dello spirito ed alla morte dell'organismo, con la rottura delle armonie indispensabili » (2).

Risulta da ció che l'anarchico appartiene al tipo *unificato*; le tendenze comuni, dalla nostra analisi determinate, formano un sistema predominante sulle altre tendenze individuali, e caratterizzano l'anarchico.

Nella mentalitá anarchica s'incontrano le seguenti qualitá: spirito di esame, amore del proprio **io**, senso logico, curiositá di conoscenze. Da ció risulta che l' anarchico partecipa del tipo *riflessivo*. — Come Paulhan insegna, noi chiamiamo riflessivi gli individui che hanno lo spirito sveglio, ch'esaminano i loro sentimenti, i loro desiderî, i loro atti, le loro qualitá ed i loro pensieri.

L'anarchico, lo abbiamo giá detto, é un osservatore dei fenomeni sociali. Egli li riunisce nel suo cervello, li compara e ne tira le conclusioni. È un analizzatore dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri e dei suoi desiderî. Innumerevole é il numero dei *perché* ch'egli rivolge a sé stesso. Egli fa passare nella sua mente, como in un crivello, tutti i suoi sentimenti e tutte le sensazioni che prova. È dunque giustamente che noi lo classifichiamo tra i *riflessivi* padroni di se stessi. Anche quando, propagandista colla violenza, l'anarchico agisce criminosamente, egli é ancora un riflessivo, un padrone di sé.

« Quando esamina i suoi pensieri, i suoi desiderî, le sue qualitá, quali che esse siano, arriva a completarle; e, quando sono completate, si compiace di metterle in rilievo e, alle volte, a desiderare che gli altri prendano gusto ad ammirarle » (3).

Questa giusta riflessione sarebbe ancora piú giusta se si scrivesse: *Non é lungi dal desiderare che gli altri le condividano.*

L'anarchico é, noi lo sappiamo, smanioso di far proseliti. Vuole che gli altri partecipino alle sue idee, che secondo lui rappresentano il Vero, il Giusto, il Bello ed il Bene.

Esse sono per lui la rappresentazione della Veritá, della Bellezza e del Bene, per la ragione che l'anarchico esamina le sue idee, scruta le sue sensazioni ed analizza i suoi sentimenti; perché egli é, in una parola, un ragionatore, un riflessivo.

Nella mentalitá anarchica noi abbiamo notato la presenza dello spirito di opposizione, variante dello spirito di rivolta. Cosí egli appartiene anche al tipo dei *contraddittori*.

Non pertanto si nota anche che, grazie alla curiositá di conoscere, l'opposizione non é punto cercata astrattamente. L' anarchico non contraddice per l'unico desiderio di fare opposizione. Certamente, contradicendo, egli fa ingrandire questa potenza, ma non é questo il suo ultimo fine. Egli ha per fine di accrescere le sue conoscenze.

« L'anarchico vuole pervenire alla Veritá e perció esamina le opinioni contrarie, sostenendo l' una o l'altra secondo il suo interlocutore. Cammin facendo la contraddizione, da sè stessa, gli ha dato una potenza che diventa, progressivamente, piú intensa, per il suo acciecamento in ció che giudica la veritá e che arriva al suo *maximum* di perfezione quando ha realizzato lo scopo finale: l'espansione delle idee.

Generalmente l' anarchico non é perplesso tra due credenze contradditorie. Egli é giunto alla certezza, quantunque esamini sempre i fenomeni per infirmare e confermare questa certezza. Poiché, affetto dal senso della logica, non puó che fluttuare tra due idee opposte.

Una volta ch'é giunto a ció che egli stima la veritá, se si arresta, vi si fissa.

L'anarchico non é un inquieto, un esitante. Egli sa, o crede sapere, ciò che vuole e vuole fortemente

(1) Questo articolo, inviatoci gentilmente dall'eminente psicologo A. Hamon, é un brano del libro *Psychologie de l'Anarchiste*, che egli pubblicherá prossimamente presso l'editore Stock di Parigi.

(2) Fr. Paulhan, *Les Caractères*, p. 22, Paris 1894, F. Alcan.

(3) Fr. Paulhan, p. 34, op. cit

Ha passioni vive, ma poco mobili. Vi é della fissità nelle idee e nelle opinioni. É diventato anarchico in seguito ad una serie di deliberazioni. — Egli ha lungamente elaborate le sue idee e vagliate le sue opinioni: più che un credente é un convinto. Non arriva alla convinzione per via della fede; ma aspira alla fede per mezzo della convinzione.

La fissità nelle idee non implica l' invariabilità dell' individuo. Ció significa solamente che l'anarchico non é in preda ad una permanente lotta delle sue tendenze: non si produce in lui una variazione continua delle tendenze dominanti.

All'anarchico basta essere anarchico: ció risulta da un'infinita di cause, più o meno notevoli e che sono le generatrici d'una deliberazione. È questa deliberazione, nuovo risultato, che provoca il nome di anarchia dell'individuo.

Per *fissità* io intendo dire che l'anarchico non é un eterno titubante fra le tendenze o i gruppi delle tendenze; che egli non é costantemente in preda a desideri opposti e ch'egli non subisce alternativamente la dominazione delle tendenze contrarie.

L'anarchico é dotato *dell' amore di sé, dell' amore degli altri e della curiosità di conoscere.* Cosí si interessa contemporaneamente a moltissime cose. Non vi é nessun fenomeno naturale o sociale che non attiri la sua attenzione: tenta di sapere più di quanto sa: tenta far progredire il suo **io**, e pretende che gli altri si dedichino anch'essi al perfezionamento del loro **io**. Con Terenzio dice: *Homo Sum humani nihil a me alienum puto.*

Da tanto interesse per tutto ció che esiste risulta l'ampiezza del carattere. « L'ampiezza del carattere suppone un gran numero di tendenze, di emozioni, di sentimenti, di credenze, di idee.... I grandi sentimenti generali o astratti indicano un carattere più largo o d'un'ampiezza più o meno relativa, a questo sentimento stesso » (1). Come si vede, l'anarchico possiede un carattere ampio e largo.

Quale carattere puó avere più ampiezza di quello dell'uomo che si interessa a tante cose, che prova delle emozioni ad ogni pié sospinto? L'anarchico é dotato di una grande sensibilità e di un grande amore per la patria e il mondo intiero: considera tutti gli uomini, poco importa la loro origine, come suoi fratelli.

Al dire dell'autore dei *Caratteri* l'antipatriottismo nasce lá dove esiste un sentimento offeso, o da una reazione contro gli eccessi d'un patriottismo ignorante o da idee generali « molto elevate e un poco premature ». Paulhan ammette l'alternativa in questa generazione. Egli erra. Le cause generatrici dello antipatriottismo sono aggregate alle cause precedentemente enumerate: offesa del sentimento, reazione contro lo *chauvinisme*, idee generali. Queste cause si fondono fra esse e il loro risultato é l'antipatriottismo.

Negli anarchici le idee generali predominano: in origine questo predominio riconosce l'esistenza di altre qualità mentali: senso logico, curiosità di conoscere. E ció senza antipatriottismo. Dalle offese personali egli intuisce le offese fatte agli altri: da particolare passa al generale. In questa generalizzazione le offese personali scompaiono, perché lontane e perché non esistono più, per l'anarchico, che le idee generali astratte. Allora esse si appropriano le altre cause che han gettato l'individuo sulla via che conduce all' antipatriottismo. L' amore per la universalità degli uomini é anche una prova della prevalenza delle idee generali nello stato d'animo, specie nell'individuo che noi studiamo ed é a causa *dell'altruismo* ch' egli diventa un grande ***propagandista.***

L'anarchico é un grande umanitario: questo tipo poco contemporaneo, come dice Paulhan, che sembra considerarlo come il tipo di domani, questa tendenza all'altruismo, mena fatalmente all'antipatriottismo e quindi all'antimilitarismo: tendenze che si trovano tutte negli anarchici, che confermano le caratteristiche da noi citate e che dimostrano una vera ampiezza di carattere.

Qui non é quistione dell'ampiezza delle tendenze considerate individualmente; cioé della complessità di ciascuna di esse prese particolarmente. Questa ampiezza varia secondo ciascuno individuo. Ora qui noi ci occupiamo della mentalità collettiva, costituente il tipo anarchico, e non della cerebralità individuale di ciascun anarchico.

Dal lato psicologico Paulhan cosí definisce la *purezza:* assenza in un desiderio o in una passione, di ogni elemento discorde e di ogni elemento eterogeneo. Data questa definizione: *l'anarchico possiede la purezza di carattere,* il suo sistema cerebrale é cosí omogeneo che generalmente l'analisi più precisa non genera punto discordanza. Sotto l'influenza dell'ambiente le qualità psichiche si sviluppano. Per il loro sviluppo queste tendenze caratteristiche dell'anarchico impediscono quello delle altre tendenze eterogenee nocive. Esse le atrofizzano quando non le celano sotto uno spesso strato che ne impedisce lo sviluppo. L' omogeneità si compie. Fra le diverse tendenze avviene la lotta: l'eliminazione delle più deboli per mezzo delle più forti: avviene una selezione e, subito, la mentalità anarchica viene fissata. Tutti gli elementi che tendono a produrre la eterogeneità sono stati eliminati: non esistono più elementi discordanti. L'anarchico tende verso il suo scopo: la diffusione dell'idea; quello spirito di propaganda, radicato in molti, esagerato in tutti, é la prova più lampante della *purezza* del carattere dell'anarchico.

Consideriamo ora l'intensità delle tendenze — cioé lo sviluppo di ciascuna tendenza — e vedremo che l'anarchico é un *passionato.* Spesso, nel corso di questo studio, abbiamo notato l' esacerbazione delle qualità psichiche: esse sono quasi sempre meno sviluppate; voglio dire che negli altri uomini sono arrivate ad un grado di sviluppo maggiore.

Le tendenze particolarmente *avanzate* negli anarchici, sono: lo spirito di rivolta (sopratutto sotto la forma di *filoneismo*); l'altruismo, l'amore della libertà, lo spirito di propaganda.

La grande intensità di queste tendenze hanno per causa una viva sensibilità, una emozione tale che la reazione é sempre rapida, qualche volta violenta.

L' anarchico é uno appassionato; dall' aspetto calmo, l'aria fredda e l'attitudine spesso indifferente: egli, peró, non é nonpertanto meno *ardente.* Tale era Proudhon, secondo lo descrive l' autore dei *Caratteri.* Egli é *padrone di sé,* anche quando in parte appartiene al tipo *impulsivo* come Ravachol, Vaillant, Henry, Pallás.

(1) Cfr. Paulham, op. cit., pag. 72-73.

Sotto la calma, l'indifferenza, la freddezza nascondono una grande tensione di spirito. Qualche volta questa tensione di spirito non basta a contenere la passione: un'esplosione ha luogo immediatamente. La passione irrompe violentemente. Ogni diga, ogni ostacolo, é infranto come dall'impeto di un torrente. Allora accadono dei fatti criminosi.

Se la sensibilità ha il sopravvento sulla riflessione, l'azione sará violenta e irriflessiva, nel caso contrario lungamente deliberata. Mai l'inibizione è tale che vi sia completa mancanza d'azione, giacché la sensibilitá non é mai completamente attutita dalla facoltá di ragionare.

Insomma l'anarchico appartiene al tipo *passionale;* dotato d'una grande intensitá di sentimenti.

« Questa intensitá deriva spesso da desiderî non soddisfatti, non soltanto perchè la soddisfazione la diminuisce o la fa scomparire; ma perché una passione violentissima non puó in generale essere intieramente soddisfatta » (1).

Negli anarchici questo é il piú frequente dei casi e ció spiega la loro smania di fare proseliti. Essi cercano sempre di soddisfare le loro passioni in maniera da suscitare il massimo fanatismo. La non soddisfazione dei suoi desiderî non getta l'anarchico in braccio al disgusto ed alla noia; né lo trascina al suicidio *diretto;* egli ha alle volte la convinzione profonda che un giorno i suoi desiderî si realizzeranno. Cosí questa fede gli impedisce di darsi in braccio alla noia ed al disgusto, alla misantropia ed al suicidio.

Nonpertanto avviene che la non soddisfazione *rapida* dei desiderî conduce qualche volta al suicidio *indiretto*.

Essi sono disgustati della vita e la vogliono lasciare; ma anche in questo ultimo caso hanno di mira la propaganda.

Bisogna in tutti i modi cercare di realizzare il loro ideale, ed il loro suicidio dev' essere un'opera in questo senso. E' allora che l'anarchico agisce, e per uccidersi uccide gli altri. Quando studieremo la psicologia dei *violenti*, esamineremo minutamente la causa che genera quest'atto.

Appassionato, l'anarchico affronta con indifferenza le noie di ogni specie che gli procura inevitabilmente lo zelo di fare proseliti. Che cosa gli importano la miseria, il carcere, il bagno penale, la morte! Da questo ardore derivano delle qualitá secondarie: spirito d' iniziativa, audacia, energia, costanza.

La propaganda, sotto queste forme diverse, é la rivelatrice per eccellenza di questi caratteri intraprendenti, audaci, energici (2).

Essendo padrone delle seguenti qualitá: « sentimento di giustizia, altruismo e senso logico » l'anarchico viene classificato fra i *costanti* ed i *tenaci*.

Egli é costante perché, essendo *certo* di possedere la veritá, la sostiene in maniera impossibile ád immaginarsi.

E' tenace perché l'attaccamento alle sue idee si basa su una base solida: amore per gli altri, sentimento di giustizia, senso logico.

Le tendenze dell'anarchico sono persistenti: la sua tenacitá stessa degenererebbe subito in una testardaggine irriflessiva, se il suo filoneismo non venisse a controbilanciare questa costanza. Tenacitá e costanza sono le modalitá passive della persistenza delle tendenze; la perseveranza é la forma attiva.

La perseveranza non lo lascia mai: essa tende verso uno scopo determinato a forza di pazienza e senza preoccuparsi della lunghezza del tempo. Essa significa: azione continuata — che nulla viene ad interrompere — per il realizzamento di questo scopo. L'anarchico é un *perseverante*: ha un ideale che cerca in tutti i modi di realizzare e tende senza tregua ed in maniera continua a renderlo reale.

Ogni suo atto, ogni suo pensiero tende, per cosí dire, al realizzamento del suo sogno. E nonpertanto egli sa che non arriverá a vedere ció e che non potrá usufruirne. Come Gesú egli potrebbe dire: « Il mio regno non é di questo mondo » ed egli continua a perseverare verso la meta segnata!

Nei vari ambienti nei quali vive e nei quali agisce cerca di adattare i mezzi di propaganda. -- E' un perseverante perché é un ardente propagandista.

Una tale tenaccia nelle opinioni, una tale perseveranza in un ideale e nel realizzamento di esso, si constatano facilmente dalla lettura dei fasti giudiziari relativi agli anarchici. Ad ogni istante essi dicono innanzi ai giudici: « Voi potete condannarci, noi non cambieremo d'opinione, noi siamo e resteremo anarchici ». Questa tenacia, questa perseveranza, questa riflessione, questa padronanza di sé, che come abbiamo visto, s'incontrano nell'anarchico, fanno di esso un *volontario*. Come cerca perennemente di perfezionare il suo Io, egli tende, continuamente, a coltivare la sua volontá. Si educa per essere volontario.

Dato il suo grande amore per ció ch'é nuovo e la curiositá di tutto conoscere, l'anarchico possiede una intelligenza *agilissima*.

Secondo Paulhan questa agilitá intellettuale sarebbe: « La facoltá piú o meno grande di trasformare e di assorbire nuovi elementi ed adattarsi alle circostanze senza ribellarsi ».

Agilitá é sinonimo di plasticitá. L'anarchico ha l' intelligenza plastica; qualche volta anzi troppo plastica. Non gli capita di accettare per buone delle idee semplicemente perché esse sono nuove? — Non assimila bene o male delle idee alle volte troppo astratte? La sua intelligenza é agile, il suo carattere rigido, d'un pezzo, inflessibile, fiero; crudo persino qualche volta. Cosí era Proudhon: di una franchezza priva d'artifizio.

A. HAMON.

(Continua).

---

(1) Fr. Paulhan, p. 84-85.

(2) Ad ogni istante quest' audacia, quest' energia si destano spesso con gran rumore. Mentre andavano a prendere il numero alla leva a Saint-Etienne, Chapolon grida: " Il patriottismo é l' ultima risorsa di un bandito! Viva i popoli fratelli ». A Grenoble Nurmain, all' interrogatorio della Corte d' assise, dichiaró che la bandiera tricolore nasconde un mucchio di cadaveri. Al Tribunale correzionale di Marsiglia grida: «Viva l'Anarchia! Abbasso la patria'»

Tutti ricordano i manifesti sui muri di Parigi intitolati! *Armée coloniale*, firmati dagli anarchici E. Murch e J. Sluys; l'incidente Darbad, Lereille, Deschamps a Clichy. A Saint-Ouen, sui muri, con lettere d' un metro di altezza, gli anarchici scrissero: "Abbasso l'autoritá! Abbasso la Polizia!»

Ci sarebbe da riempire un volume di fatti simili.

ASSURDO

Le obbiezioni che, tanto nelle riunioni pubbliche come nelle conversazioni private, vengon fatte da dei lavoratori non ancora convertiti alle teorie anarchiche, non differiscono in niente da quelle formulate da que' naturali avversarî di dette teorie che sono i borghesi.

Questa omogeneitá d' attitudine non sarebbe, a causa dell'insegnamento che si ottiene, mai rimarcata di troppo. Ed io, a rischio di essere accusato di plagio, mi permetteró d' affermare che se, come si compiacciono dirlo molti furbi e imbecilli, gli anarchici facessero davvero «il giuoco dei borghesi», questi sarebbero d' accordo con loro invece di essere i contradittori.

« Fare il giuoco dei borghesi », « impedire le rivendicazioni operaie », « favorire gli interessi dei padroni », ecco delle accuse che si potrebbero giustamente portare contro gli anarchici, nel caso si apprendesse, per esempio, la notizia seguente:

« Il proprietario di un' importante officina essendosi accorto che i suoi operai facevano dei considerevoli sforzi per migliorare la loro situazione, ha assoldato una dozzina di anarchici, propagandisti eccellenti, oratori di primo ordine, lasciandoli completamente liberi di esporre le loro teorie; e spera, in questo modo, che il suo personale riverrá presto a piú miti propositi e rinuncierá completamente alle sue idee d' emancipazione per non lavorare esclusivamente che nell' interesse suo ».

Una notizia di questo genere dovrebbe apparire logica e naturale a quelli che pretendono che gli anarchici non hanno per scopo l' affrancamento della classe operaia.

Intanto gli anarchici essendo cacciati dai laboratori senza il minimo pretesto e, come si sa, chiunque afferma le sue simpatie per l' anarchia si espone perció a perdere il suo impiego; il fatto contrario, di cui sopra, pubblicato in un giornale, non avrebbe, io penso, nessuna fortuna di essere preso sul serio, e i lettori di un qualunque giornale, abituati ad ingoiarne delle belle, rifiuterebbero ostinatamente ad ammettere una tale notizia.

É veritá peró dire che i borghesi — e i socialisti con essi — si trovano di accordo nel riconoscere, se non subito, almeno dopo un certo tempo di discussione, che la bellezza del nostro ideale non é contestabile; ma sono i nostri mezzi deplorevoli che ne ritardano la realizzazione!, gridano in coro tutti questi bravi cuori.

I nostri padroni ci danno dei consigli. Il lupo vuol mostrare ai montoni come si lotta e, ingenui, questi ascoltano la lezione. Ció che i nemici eterni degli sfruttati clamano enfaticamente, fanno pubblicare ne' loro giornali, recitare dai loro avvocati e insegnare dai loro scienziati officiali, vien ripetuto e creduto dai lavoratori derisi e sfruttati. — Imbecilli! — come non accorgersi che la loro attitudine é quella del prigioniero che domanda ai carcerieri il modo di evadere, del condannato che domanda al suo carnefice come si difende la sua vita?

Tutti i propagandisti hanno riscontrato a centinaia i borghesi che prendono un' aria di fanciullesca bontá per dirvi: « Perché dunque non cercate di far trionfare *pacificamente* le vostre idee? Avete torto, credetelo, di combattere il suffragio universale; poiché é il mezzo migliore e il piú efficace per arrivare al vostro scopo ».

Oh! quanto siete gentili, signori borghesi! Non vi sembra che, in questo modo, voi vi interessate dell' anarchia, ne volete il suo trionfo? Il vostro bisogno di dominare, di sfruttare é scomparso; scomparsa pure la vostra inquietudine del posto che voi occuperete in una societá nuova. Non sono piú, dunque, i vostri meschini interessi finanziari che vi animano, ma l' inquietudine di vedere l' umanitá libera. E se voi applaudite agli arresti d' anarchici, li cacciate dai vostri laboratorî, interdite loro la parola nelle vostre riunioni, fate sequestrare i loro giornali, lacerate i loro affissi, li colpite senza riposo, é per provar loro tutta la vostra simpatia, non é vero?

Ah voi siete troppo buoni e noi non meritiamo tutto questo! Continuate a darci i vostri consigli perché essi sono per noi un eccellente *criterio* che ci sará difficile oltrepassare, essendovi abituati da molto tempo.

Ogni volta che la parola, lo scritto o l' atto d' uno de' nostri vi metterá la rabbia nel cuore e la bava sulle labbra, noi potremo esser sicuri d' aver mirato giusto e gettare dei gridi di gioia.

Non é vero, signori, che disapprovate soprattutto i mezzi violenti, gli atti individuali, perché vanno contro il nostro scopo e ritardano la rivoluzione? Non é vero che ci consigliate la lotta elettorale e l' uso del suffragio universale, perché il trionfo della nostra causa sia piú sicuro?

Oh! miei cari borghesi quanto siete buoni e come vi amo!!...

LUCIEN WEIL.



GLI ANARCHICI
A DOMICILIO COATTO

Il numero degli anarchici reclusi a Porto Ercole, é immenso.

Sono centinaia di compagni nostri che la reazione borghese assassina lentamente, sottoponendoli ad ogni sorta di sevizie e di crudeli privazioni.

Dovuto al regime estremamente inumano cui vengono sottoposti quei poveri infelici, parecchi di essi sono caduti ammalati, fra i quali il Parenti di Pisa ed il Condulmari di Recanati, che versano in gravissimo stato.

Palla, Barabino, Ristori, Calcagno, Barsanti, Lagi, Colonnesi e Ruocco, dopo il loro tentativo di evasione, furono rinchiusi in una delle piú orride prigioni del forte Montefilippo, dove gemono sopra un miserabile paglierccio, tormentati continuamente dagli infami aguzzini.

Questa eco dolorosa che ci giunge dalla tomba dei vivi, sepolti lá a Porto Ercole dalla prepotenza borghese, invoca la solidarietá dei compagni; e noi, imitando l' esempio degli amici di Tunisi, di Nuova-York e del Cairo, iniziamo una sottoscrizione popolare per soccorrere tutti coloro che trovansi relegati a domicilio coatto, in odio ai principii di libertá e di emancipazione sociale.

A tale scopo abbiamo distribuito delle liste di sottoscrizione, che raccomandiamo vivamente agli amici e a tutti gli uomini di cuore.

Con quest' atto dimostreremo alla tracotante borghesia, che la solidarietá tra gli oppressi non é una parola vuota di senso.

LA REDAZIONE.

ELEMENTOS DE ANARQUIA

POR G. C. CLEMENS

Traducción castellana de R. MELLA

EL GOBIERNO ES LA ESCLAVITUD

—

« Nada, dice Hume, parece más sorprendente á los que consideran las cosas humanas con ojo filosófico, que la facilidad con que los muchos son gobernados por los pocos ». Y la razón porque los muchos se dejan tan facilmente gobernar por los pocos, se halla expresada en la observación del mismo escritor, de que « la obediencia y sumisión se hace tan familiar, que los más de los individuos no reflexionan mucho sobre su origen ó su causa, como tampoco lo hacen sobre la ley de gravedad, de la inercia y demas leyes generales de la Naturaleza », en una palabra, que la inmensa mayoría de la gente no piensa nunca. En efecto ¿ por qué han de gobernar unos individuos á otros ? ¿ por que han de hacer unos leyes para que otros las obedezcan? ¿por qué han de tener la facultad de enviar á unos á la cárcel y á otros á la horca ?

Mas claro todavía ¿por qué han de obedecer los muchos las leyes que les dan los pocos? ¿ por qué se han de dejar encarcelar ó ahorcar? ¿qué necesidad tiene la multitud en general de dejarse gobernar? ¿ por qué, con un pretexto que no entienden siquiera, han de ir los labradores y obreros de un país al encuentro de los de otro, á la sangrienta carnicería de la guerra, á convertir mútuamente á sus esposas en viudas y á sus hijos en huerfanos desgraciados? ¿Es el gobierno una istitución tan beneficiosa que todas sus opresiones y todas las injusticias que impone, han de aguantarse por reverencia y amor á tan sagrada cosa? No; hace mucho tiempo que se considera como un mal tan grave, que solamente la absoluta necesidad lo hace llevadero, según opinión de algunos escritores.

« La sociedad, escribió Paine, es una bendición en todo Estado, pero el gobierno, aun en el mejor Estado, no es mas que un mal necesario..... El gobierno, como el vestido, es la señal de la perdida inocencia; los palacios de los reyes están construídos sobre las ruinas de las glorietas del paraiso ». Y Guillermo Eilery Chaning, el célebre predicador de Boston, dijo acerca del gobierno que « ha sido hasta ahora el gran malhechor; que sus crímenes dejan muy atrás los de los particulares y sus homicidios reducen á una cosa insignificante los de los bandidos, piratas, salteadores y asesinos, contra los cuales pretende proteger á la sociedad ».

Ha sido en todas las edades y en todos los paises el enemigo más encarnizado y más mortal de la libertad. Todos los hombres en todas las edades que han tratado de ennoblecer su pueblo, todo el que ha manifestado primero un gran pensamiento destinado á elevar la humanidad, todo hombre que se ha atrevido á ser sincero en medio de la hipocresía de su época, ha sido perseguido por su gobierno. Por proferir una verdad necesaria, el gobierno mató á Sócrates por medio del veneno; por atreverse á enseñar la igualdad y paternidad de los hombres, el gobierno clavó á Jesucristo en la cruz; por reivindicar su derecho á respirar el aire libre, como hombre, el gobierno mató al heroico Espartaco y llenó con los cuerpos de sus secuaces doce leguas de cruces. Los innumerables mártires de Europa, asesinados por el gobierno durante los siglos de oscurantismo, casi igualan la po-

blación viva del continente. El gobierno echó á Galileo en la cárcel, amenazándole de muerte, por afirmar que la tierra giraba sobre su eje; sentenció á Lutero á morir por pretender que todo hombre tenía derecho á leer la Biblia y que el papa no era más que un hombre; asesinó á Russel y Algernon Sidney que deseaban para el pueblo el derecho de elegirse sus leyes; desterró á Rosseau por afirmar y demostrar que por naturaleza todos los hombres eran iguales; colgó á hambrientos labriegos en una horca de 150 piés de altura por complacer á Luis XVI; acotó las tierras comunales en Inglaterra, expulsando á los que las cultivaban, para que los carneros pudieran pastar cómodamente; confinó las tierras de los conventos y dejó sin hogar á muchas familias; encarceló y ahorcó á miles de *rebaldes vagabundos* que había creado, privándoles de medios y sitio para vivir.

Se ha derrochado mucha elocuencia sobre las brutales persecuciones llevadas á cabo por la Iglesia; pero no eran otra cosa las torturas de la Inquisición que la obra diabolica del gobierno de España. Cada haz de leña quemado al rededor del cuerpo agonizante de un ereje era encendido y atizado por el gobierno. Desde hace un siglo se nos vienen pintando los horrores de la revolución franceta como un tremendo aviso de lo que el pueblo desenfrenado hará; pero aquellas carnicerías terribles eran la obra maléfica del gebierno de Robespierre.

El gobierno era el único terror del fugitivo esclavo; él intervenía en la subasta de esclavos y privaba al marido de su varonil poder cuando su esposa è hijos le eran arrebatados para siempre; él maniataba á lòs hombres mientras el vil capataz desgarraba con su látigo las desnudas espaldas de tiernas jóvenes; él asesina á unos cuantos trabajadores cada año por atreverse á clamar demasiado alto contra la injusticia: las puertas de sus prisiones rechinan sobre sus ásperos goznes para privar de sol, de aire y de hogar á los heraldos de la libertad y de la justicia para los pobres.

Por enseñar que los que producen los alimentos y los vestidos no debieran ser los únicos hambrientos y descamisados; que no debieran carecer de casa tán solo los que construyen suntuosas mansiones; que si los propietarios fueran justos cada familía tendría una casa y habria alimentos, vestidos, libros, placeres y comodidades para todos, sin necesidad de trabajar como esclavo; por enseñar que todos tienen derecho igual á la vida y á gozar de los medios de desenvolverse que la tierra dá, tres hombres en 1887 fueron encarcelados y cinco asesinados en un solo Estado de la Unión Americana. El gobierno privaba á la mujer y á los hijos de uno de los condenados de darle el último beso, el último abrazo en los momentos de mayor pesadumbre, mientras insinuaba á la víctima la idea infame de que ni su mujer ni sus hijos habián hecho nada por verle!

El gobierno primero ahorcó á Jhon Brown y luego lo glorificó.

Cediendo á las instancias de sus favoritos, el gobierno arroja á los pobres de las parcelas no pobladas de las ciudades y los obliga á vivir en casas de alquiler donde respiran una atmósfera mefítica. Al lado mismo de los trenes cargados de carbón, obliga á morir de frío á los miserables. Empuja á los trabajadores de los Estados occidentales á morir de hambre sin murmurar, mientras que sus productos van á alimentar á los ricos de otros países.

Todos los mártires han sido asesinados por el gobierno. El niño que muere en un pestilente cuarto, la mujer que á fuerza de trabajar se encamina al cementerio, el que se mata por desesperación y falta de trabajo, todos son victimas del gobierno. Si por él no fuese, la pobreza seria desconocida; los mismos crímenes que castiga, no se cometerían por falta de motivo; los hombres vivirían como hermanos y la guerra cesaría. El gobierno es la espada flamante que guarda las puertas del Edén é impide á los hombres penetrar en él.

Abolir el gobierno seria sustituir el miedo por el amor, la caridad por la justicia, el ódio por la simpatía, el infierno por el cielo. No merece amor ni veneración de los hombres; éstos no le deben ningun respeto ya que no excita ningún sentimiento de honor. Sólo se dirige á los hombres para despertar su avaricia ó para amenazarles con severos castigos. ¿A qué sentimiento de respeto nos invita? Cada moneda que esta monstruosa institución cuesta, sólo el pobre la paga, pues nadie màs que el pobre produce lo que es útil a la humanidad. El dinero en sí mis

mo no es nada. ¿De qué le sirvieron á Robison en su isla las monedás de oro inglesas encontradas en el viejo barco? Si todos los agricultores, obreros, industriales y demás trabajadores se declarasen en huelga y todos los productos existentes fuesen consumidos, ¿quién haría caso del dinero? El dinero solo tiene valor porque los hombres lo reciben á cambio de cosas que otros necesitan. Si nadie lo tomase á cambio de alimentos, vestidos ó como salario, ¿qué valdría? Tiene un valor universal por que un *peso* representa una cierta cantidad de comodidades necesarias á la vida, una determinada cantidad de lo que produce el agricultor y el industrial. ¿No véis, pues, que cada *peso* no es más que una letra girada, una carta orden del gobierno para requerir al agricultor y al industrial á que suminístre al portador una cantidad de productos agrícolas, géneros de manufactura ú horas de trabajo? ¿Y no véis que estas órdenes tienen valor solamente porque cada una de ellas será oportunamente satisfecha por los que trabajan? ¿Y entonces, no camprendéis que cada uno de los que no producen cosas útiles, no importa si trabajan o no en algo, debe vivir á expensas de los que realmente producen cosas útiles? ¿De dónde proceden los alimentos con que se mantienen los diputados, los accionistas de ferrocarriles, los comerciantes, etc.? ¿Quién construyó las casas en que viven? ¿Quièn dirige la locomotora, quién maneja los frenos, quién las agujas, quién por medio del telégrafo vela por la seguridad del tren en que viaja el rey, el presidente ó el millonario que cruza el continente por negocio ó por placer? ¿Y cómo se pagan estos empleados que cuidan de la seguridad del tren sino con monedas de plata ú oro ó con papel, con órdenes sobre los colonos de las tierras y demas obreros para que aquellos puedan adquirir lo que necesiten? Todos los empleados de ferrocarriles, todos cuantos mantiene el gobierno en sus dependencias, desde el polizonte al jefe del Estado, todos los negociantes, jurisconsultos, etc., todos son pagados con órdenes contra los trabajadores para quo éstos les faciliten los que les sea necesario, y si estas órdenes no fuesen siempre satisfechas, el dinero no sería de utilidad ninguna. ¿No es cierto eutonces que los que desempeñan las tareas rudas del trabajo ùtil son los que suministran los medios de vida á todos los seres humanos? ¿No es cierto que el hombre, la mujer y el niño que no hacen dichos trabajos son mantenidos por los que los hacen? ¿No es cierto que cuanta mas gente haya en un pais sin hacer ningún trabajo productivo tanto más pesa su manutención sobre los campesinos y los obreros y tanto más se les merman á éstos sus propios medios de vida?

El sistema es muv ingenioso; hállase envuelto en un profundo misterio y es embrollado y confuso, de modo que los trabajadores no puedan fácilmente resolver el enigma. Pero no hay ningún hombre tan falto de inteligencia que, á pesar del misterio, no vea claro que aquellos que no producen cosas útiles deben consumir los que otros han producido; que el hombre que no fabrica ropas debe vestir las que otros hacen: que el que no maneja ní el martillo, ní la llana, ni la sierra debe vivir en la casa por otros construída; que el que pasa días y días en una casa de banca, en los tribunales, en las oficinas públicas ó se pasea á pié ó á caballo por las calles debe hacerlo á expensas del trabajo de otros. Cualquiera puede ver por sí mismo que hay millones de seres que viven sobre el trabajo del pueblo.

Ved ahora otro misterio. El agricultor que coltiva los campos y produce alimentos para todos es pobre; los que construyen las casas carecen de ellas ó viven en las peores; los que hacen el trabajo sobre el cual viven los demás, son siempre pobres; y en tanto los zánganos que no producen ninguna miel viven en la abundancia y el lujo.

Sin embargo, no dejaréis de hablar de la igualdad de los hombres afirmando « que todos somos ó nacemos iguales » y os jactarèis, orgullosos de la « dignidad del trabajo ». ¿Sabéis por qué algunos hombres hacen todo el trabajo mientras otros gozan de todos sus frutos menos los absolutamente necesarios para mantener á los trabajadores? Donde quiera que encontréis un ser humano forzado á trabajar en beneficio de otro, no pudiendo con su trabajo alcanzar más que una penosa existencia; ¿no será esclavo de aquel otro? ¿Y podéis vosotros dejar de hacer lo que hacéis? Si os negaseis á ceder los frutos de vuestro trabajo en cambio del dinero de vuestro amo, no podríais pagar ni los alquileres de la casa que habitáis, ni los malos vestidos que gastáis, ni

los alimentos necesarios á la vida y entonces pereceríais de hambre y desnudos en medio del arroyo, entonces seríais castigados como esclavos. Permitidme exponer un ejemplo. Suponed que en los tiempos de la esclavidud en los Estados del Sur, los amos hubieran convenido todos de formar una sociedad ó coalición para no verse obligados á vigilar á sus propios esclavos y plantaciones, dando un salario á otros para que ejerciesen dicha vigilancia y poderes para usar la cárcel, el presidio y el patíbulo como medio de represión, y que luego más tarde, cambiasen de sistema y convinieran en dar á cada esclavo un billete valadero por cada día de trabajo, tan penoso como pudiera soportarlo, ó lo que es lo mismo un valor representativo equivalente á la cantidad de carne, pan, etc., estrictamente necesaria para mantenerlo fuerte para el trabajo del siguiente día, sin que pudiera obtener tales cosas sino mediante aquel billete: ¿no habría producido aquel contrato de esclavitud el mismo sistema de cosas que hoy impera en donde quiera que el gobierno exista?

Esta no es mas que una somera indicación de lo que en el próximo capítulo trataré de probar claramente sin dejar campo á ninguna honrada duda, es decir, que el gobierno no es más que la esclavitud en una forma más astuta y engañosa.



LA REVOLUCION Y EL DARWINISMO (1)



Apenas Darwin formuló sus teorías sobre «la evolución», la generalidad de los sabiondos oficiales, que anteriormente habían sofocado á Lamarck, no viendo el fondo más que desde el punto de mira del dogma religioso de la creación divina, se apresuraron, á menos preciarlas. Afortunadamente, los espíritus estaban yá preparados, y, abriéndose paso las nuevas teorías, la idea de evolución resistió victoriosamente los ataques que le dirigían numerosos adversarios, efectuando su entrada triunfal en el mundo científico.

En ciertos ambientes, por el contrario, se creyó encontrar en tales principios la justificación del régimen político actual, la condenación de las revoluciones del proletariado, y por consiguiente, la justificación de la explotación que el obrero soporta; y no vacilaron un instante en condimentar la lucha por la existencia, la selección y la evolución con tales salsas, que el sabio inglés no debió seguramente reconocer su obra en la muñeca de tal modo aderezada.

Amparándose en las teorías emitidas por el continuador de los Lamarck, los Goëthe y los Diderot, la turba de comentadores ha querido aplicar á las sociedades humanas sus teorías sobre la lucha por la existencia y darle una extensión con la cual, probablemente, no había pensado jamás.

« Vista las dificultades de la existencia — dicen ellos — es muy natural que la sociedad esté dividida en dos clases: la de los privilegiados y la de los productores. Demostrado que la tierra no suministra lo suficiente para asegurar la satisfacción de las necesidades de todos los hombres, lógico es que subsista la lucha entre los individuos, y haya, en consecuencia, vencedores y vencidos. Que los vencidos sean esclavizados por los vencedores es algo que cae por su propio peso, es la consecuencia de la lucha; pero esta lucha coopera al progreso de la humanidad, obligando á

(1) Capítulo entresacado de la obra *La Sociedad Futura* de Juan Grave que escribió en la prisión y que se publicará próximamente en París.

los individuos á desenvolver su inteligencia, si no quieren perecer.»

«En los tiempos prehistóricos — añaden — el vencedor se comía el vencido; actualmente, lo emplea para producir en provecho de la sociedad y en aumentar los goces que ella puede proporcionar; luego, existe progreso real.

«Se puede deplorar — son todavía los economistas los que hablan — pero las condiciones de la existencia son tales, los víveres están tan restringidos, que es imposible satisfacer ampliamente las necesidades de todos. Es preciso haya quienes consientan en privarse de ellas. Es ley natural que un número reducido de elegidos se reserve la satisfacción íntegra de sus necesidades; pues, por el mero hecho de ser los vencedores, esos elegidos se consideran los más aptos, los mejor dotados.»

«Efectivamente, es sensible — es admirable que esa gente, lamentándose de las cosas, empleen todos los medios para justificarlas y eternizarlas; — es sensible que perezcan tantas víctimas en la lucha; indudablemente la sociedad necesita reformas, pero tal transformación únicamente puede ser el producto del tiempo, el resultado de la evolución humana...— ¡Muy bien para aquellos que se sienten bastante fuertes ó suficientemente inteligentes para alcanzar su parte de botín en la refriega é imponerse á la sociedad!... — Este antagonismo fué siempre, y continúa siendo, una de las causas del progreso humano»

***

Y los burgueses se extasían en la lectura de esas líneas, tantas veces reproducidas, se mecen la cabellera y guiñan el ojo, saboreando esta confesión que resume su feroz egoísmo:

«...¡Un hombre que nace en un mundo ya ocupado, si su familia no posee los medios de substentarlo, ó la sociedad no necesita su trabajo, no tiene el menor derecho á reclamar una porción cualquiera de alimento: está realmente de más sobre la faz de la tierra. En el gran banquete de la naturaleza no hay cubierto preparado para él. La naturaleza lo condena á marcharse, no tardando por sí misma en ejecutar su orden. Desde que la naturaleza se encarga de gobernar y de castigar, sería una ambición muy despreciable pretender arrancarle el cetro de las manos. Que ese hombre sufra, pues, la condena que la naturaleza le inflinge para castigarle por su indigencia!... Es preciso enseñarle que las leyes de la naturaleza condenan, tanto á él como á su familia, á los sufrimientos, y que, si él y su familia, se han preservado de morirse de hambre, sólo lo deben á algún bienhechor compasivo, que, socorriéndolos, desobedece las leyes de la naturaleza!» (Malthus, *Essai sur la Population*).

***

Como se ve, clarísima es la confesión y la amenaza de las más categóricas: «Ningún indigente tiene el derecho de vivir.» Si llega á mantenerse gracias á los mendrugos que le arroja la munificencia de la caridad pública ó privada, esa circunstancia no representa más que una simple bondad de los afortunados.

Trabajadores á quienes las paralizaciones obligan frecuentemente á recurrir al préstamo ó al crédito: acordaos de que no tenéis derecho á vivir si no poseéis capitales en reserva. No vengáis, pues, á marearnos con vuestro derecho á la existencia. No lo proclaméis demasiado alto. ¡Tened cuidado! Se podría recordaros que es un crimen haber nacido indigente; que vuestra subsistencia no es debida más que á un simple acto de tolerancia de parte de los que poseen!...

Trabajadores, que, en la decrepitud cuando vuestras fuerzas se han agotado produciendo las riquezas que aumentan el caudal de goces de vuestros explotadores, os consumís de hambre: sabed que es un crimen haber nacido de padres pobres ó haber carecido de capacidad ó suerte suficiente para crearse rentas. Contentaos, pues, si *protectores compasivos* han tenido la condescendencia de aprovechar vuestros servicios cuando eráis capaces de dar impulso á capitales que, sin vosotros, no habrían producido beneficio alguno! Si se os dejó vivir cuando eráis útiles, cuando se podían explotar vuestras facultades

productivas, eso es debido á pura bondad de alma; pero, ahora, la cosa ya varía: ahora ya no servís. Apresuraos à desaparecer: obstruís el paso; no se os debe nada.

***

Esa manifestación no es aislada. Hay muchas otras.

Escuchemos:

«... El Darwinismo lo es todo antes que socialista... Si se quiere atribuirle una tendencia política, esa tendencia no puede ser más que aristocrática. La teoría de la evolución no enseña otra cosa sino que, en la vida de la humanidad, como en la de las plantas y de los animales—por todas partes y siempre—sólo una escasa minoría privilegiada consigue vivir y desenvolverse: la inmensa mayoría, por el contrario, padece y sucumbe, más ó menos prematuramente. La cruel lucha por la existencia es enconada por doquier. Unicamente el pequeño número de elegidos entre los más fuertes ó los más aptos se encuentra en disposición de sostener victoriosamente esa competencia.

»La gran mayoría, los competentes desgraciados, debe necesariamente perecer. La selección de los elegidos está ligada á la decadencia ó á la pérdida de gran número de seres que hayan sobrevivido... » (Haeckel, citado por E. Gautier en el *Darwinismo Social).*

¡Ahora, sí!

Hambrientos y miserables: no se envía á decíroslo. El desenvolvimiento de la burguesía implica fatalmente la pérdida de numerosos proletarios, ya que no la del proletariado en masa. A cada nuevo goce, proporcionado por la ciencia á la burguesía, corresponde un nuevo sufrimiento para los trabajadores. Para que esté garantida la existencia de la burguesía, es preciso que haya remachado definitivamente el ominoso yugo á que tiene sometido al proletariado.

No somos, no, nosotros, los que lo decimos: es Mr. Haeckel, un burgués, un sabio, que debe saber lo que dice, puesto que ha estudiado al efecto.

La clase burguesa ha podido, en otrora, desenvolver ciertas cualidades; ha desempeñado su rol histórico; pero en la actualidad vive parásita, á expensas de los que trabajan, perdiendo así la facultad de producir por sí misma. Y cuando los hombres de talento superior, como los que hemos citado y cuya enumeración podríamos ampliar; cuando personas que han dispuesto de todos los medios adecuados para el desenvolvimiento de que se ha privado á los trabajadores, llegan á deducir, apoyados en los cálculos científicos que su instrucción les permite realizar, conclusiones análogas á las reproducidas, estamos en el caso de preguntarnos cuál sería el grado de desarrollo que habrían alcanzado privados de los recursos del estudio.

¡Ellos los mejores!.. En cambio de algunos que realmente aprovechan esos medios de desenvolvimiento que procuran la riqueza y la posición social (riquezas producidas por los únicos esfuerzos de los trabajadores): ¿cuántas inteligencias quedan verdaderamente inferiores y se verían imposibilitadas de subsistir si debieran producir por sí mismas para asegurarse la existencia? ¡Cuántas inteligencias de que se enorgullece la burguesía, anotándolas en su activo, son exclusivamente el producto de heroicos esfuerzos personales realizados entre el proletariado y conquistadas en noble y encomiástica lucha!

¡Y cuántas, también entre el proletariado, sucumben ante la adversidad, extenuadas por un trabajo sin descanso, y tienen, por consiguiente, el derecho de repetir, hiriéndose la frente, las palabras que, verdad ó leyenda, se atribuyen á Andrés Chénier en el momento de dirigirse al patíbulo: «¡Y sin embargo, pierdo yo alguna cosa allá!

¡Ah! Sería sumamente curioso levantar la estadística de las inteligencias más ó menos reales de que se envanece la civilización actual, para saber cuáles hanse desarrollado á su amparo y cuáles han surgido á su pesar y en su contra, y, sobre todo, comparar la importancia respectiva.

***

Pertenecientes á una clase cuya emancipación no es posible realizar sino valiéndonos de la fuerza, para apoyar nuestras reivindicaciones, contamos con argumentos suministrados por los mismos sabiondos oficiales. Volviendo contra ellos su propia dialéctica, vamos á demostrar que nos bastan sus aserciones para justificar el derecho que asiste á los trabajadores para apelar á la violencia. Después de que, con los mismos razonamientos con que pretenden defender el orden burgués, hayamos demostrado que, semejante á la lanza de Aquiles, su argumentación cura lo que lesiona, evidenciaremos seguidamente toda la falsedad de sus argumentaciones; haremos ver que la lucha por la existencia no explica más que una parte muy reducida de los hechos de la evolución, que aplicable á las cosas en general, es un absurdo en el seno de las sociedades, puesto que éstas son la base de la ley de solidaridad y apoyo mutuo, que es lo contrario. Demostraremos, en fin, que la sociedad actual, lejos de favorecer los más aptos, los mejor dotados, no reserva, por el con-

trario, sus goces más que para una clase enmohecida, aniquilada; que esa penuria de víveres sobre la cual se apoyan, no es más que un fantasma de su imaginación, de la que se sirven para justificar su explotación; que es su propia organización que la ha creado, á fin de doblar más fácilmente al trabajador al yugo de su dominación, sabiendo que el oprimido no permanecerá dilatado tiempo en tal situación desde el día en que no se le tenga por el vientre ó no haya de preocuparse de la existencia de los suyos.

Aunque la lucha por la existencia entrara por una parte cualquiera entre los factores del progreso de la evolución humana, es falso que ella sola baste para explicarlo. Unicamente tergivesando los hechos se llegan á justificar aparentemente las pretensiones de la ambición y de la codicia: la ciencia y la historia se aunan para negar esa supremacia que pretenden abrogarse ciertas razas, ciertas clases, y aun ciertos individuos.

Habiendo la religión comenzado á arraigarse entre las masas, los burgueses buscaron sobre qué apuntalar su dominación. Si hubieran logrado consagrar su régimen por la ciencia, y demostrar á los trabajadores que su situación es la consecuencia fatal de un orden de cosas natural tan lógico como la ley de gravitación, como una ecuación matemática, eso sería perfecto. Así se han amparado en la lucha por la existencia, que en su opinión la justificaba ante su propia conciencia.

«La lucha—dicen—obliga á los individuos á ingeniarse para proporcionarse los medios de subsistencia; les hace desarrollar sus facultades; á la competencia individual se debe que la inteligencia permanezca siempre en acción, lo que permite conservar las facultades últimamente conquistadas, ensancharlas y adquirir otras nuevas. La lucha por la existencia es, pues, el génesis de todo progreso: ella impulsa á los individuos y á las razas á desarrollarse indefinidamente, bajo pena de eliminación. Haciendo desaparecer á los más débiles, á los más ineptos, á los menos dotados, en fin, la lucha despeja el camino para los más inteligentes.»

Y la lucha por la existencia, siempre según los burgueses, debe continuar siendo perennemente así, «pues si los individuos se encontraran en un estado social en que para todos estuviera plenamente asegurada la satisfacción de las necesidades ó en que todos fueran iguales, sin que nadie tuviera el deber de obedecer, sin que nadie poseyera el derecho de mandar; en que cada uno produjera según su voluntad, desaparecería la emulación, desaparecería toda iniciativa. Una sociedad semejante tendría forzosamente que decaer, retrocediendo hacia la barbarie, hacia el desorden, hacia la supremacia de la fuerza brutal.»

***

En aquellos tiempos remotísimos en que el hombre, confundido entre el resto de la animalidad, no poseía más armas que sus propios instintos, la necesidad de vivir y de reproducirse y un cerebro rudimentario en que cada progreso, cada innovación se imprimía con marcada lentitud, es harto probable que la lucha por la existencia fuera para él una condición de vida ó muerte, á la que estuviera obligado á somerse.

Si eso fué así, el principio de la humanidad, la época en que era preciso matar para no ser asesinado, comer para no ser comido, debió ser la edad de oro de los economistas políticos: la competencia habría sido, según ciertos naturalistas, la sola norma de los seres vivientes entonces.

¿Hasta qué punto esa competencia y esa rivalidad han retoñado? Hay ancho campo para las hipótesis; pero el fondo se ignora absolutamente. Si bien es cierto que se encuentran osamentas humanos con indicios de lesiones producidas por armas primitivas, también lo es que se encuentran otras osamentas que conservan indicios de heridas que habían experimentado una evolución, demostrando que el herido debió recibir cuidados de manos solidarias, cuidados bastante prolongados, puesto que el estado de cicatrización demuestra que debió efectuarse paulatinamente, que el individuo sobrevivió á la herida y que la naturaleza de ésta no le permitió ayudarse á sí mismo durante la curación.

Luego, remontándonos á los orígenes de la humanidad, si descubrimos indicios de violencia entre los individuos, también descubrimos indicios de solidaridad y apoyo mutuo, otra «ley natural» que los comentadores de Darwin se guardan bien de mencionar.

Por consiguiente, ese primer motor—la lucha—de las acciones humanas, nos explica por qué nuestras sociedades estuvieron, desde su nacimiento inficionadas de pecado original sirviendo á los más fuertes, á los más expertos, como palanca para explotar á los más débiles, á los más sencillos, pero no prueba en manera alguna que fuese causa de progreso. ¿El Progreso se ha realizado por ese medio á pesar del estado de lucha en que la humanidad ha estado sumergida? He ahí lo que sería muy interesante dilucidar, pero que probablemente no lo será jamás.

Pero, sea de ello lo que fuese, es del todo evidente, que si bien la lucha ha sido una de las causas del progreso, se halla muy lejos de explicarlo todo, porque hay cierto número de leyes naturales que intervienen en las causas de evolución, de las cuales el apoyo mutuo no es una de las menores, pues ella sola desde ya nos explica por qué los hombres, á pesar de ciertas inconveniencias originadas por algunos de ellos, se mantienen en sociedad.

JUAN GRAVE.

(Traducción de A. CURSACH).

(Continuará).

Efecto de las persecuciones

Desde hace quince meses se han puesto en movimiento todos los medios imaginables para ahogar la anarquía. Se ha reducido la prensa al silencio; se ha suprimido al hombre: en Francia, deportándolo á la Guayana; en España, transportándolo á cálidas islas; en Italia, encarcelándolo por millares, sin siquiera darse el lujo de recurrir á leyes draconianas ó simular comedias judiciales. Hasta se trata por doquier de sitiar por hambre á las mujeres é hijos enviando á la policía para hacer presión sobre los patrones que se atreven todavía á dar trabajo á los anarquistas.

No se ha detenido ante ningún medio, á fin de destruir á los hombres y sofocar la idea.

Y, á pesar de todo, jamás la idea ha progresado tanto como durante esos quince meses.

Jamás ha proseguido su curso con mayor desenvolvimiento, atrayéndose diariamente nuevos y numerosos adherentes.

Jamás ha penetrado tan libremente en ciertos ambientes antes refractarios á toda clase de socialismo.

Y jamás se ha demostrado con mayor amplitud que esa concepción de la sociedad sin explotación, sin autoridad, es resultado consecuente de la gran abundancia de ideas que germinan desde las postrimerías del siglo pasado; que tiene raíces profundas en cuanto ha acaecido en estos últimos treinta años en los dominios de la joven ciencia del desenvolvimiento de las sociedades, en la ciencia de los sentimientos morales, en la filosofía de la historia y, en una palabra, en la filosofía general.

Y ya se oye decir: «¿La anarquía? Mas este es el resumen del pensamiento del siglo venidero! Despreciadla si queréis retroceder hacia el pasado. Saludadla si anheláis un porvenir de progreso y de libertad.»

***

Desde que el sólo calificativo de anarquista importa, según la ley, la deportación á las Guayanas y la muerte lenta bajo el influjo de las fiebres palúdicas y las punzantes herramientas de los guarda-chusmas: ¿qué asunto ocupa con preferencia las columnas de la prensa?

Se recuerda la manifestación hecha sobre la anarquía por un diario de gran formato de París: «Para levantar alta y serena la frente como la levantan los anarquistas, deben estar inspirados por un gran ideal»—dícese.—«Es conveniente conocerlos». Y se han leído los centenares de artículos publicados por la prensa diaria y periódica, comenzando, tal vez, con el deseo de aplastar la hidra de cien cabezas; pero terminando frecuentemente con la justificación de las ideas y de los hombres.

La juventud universitaria y colegial, tanto tiempo refractaria á un socialismo que, inaugurado gloriosamente, finaliza con una ley de ocho horas ó por una expropiación de ferrocarriles por el estado, ha saludado ya la nueva idea. Los jóvenes han vislumbrado en ella una concepción generosa, imponente, de la vida de las sociedades, concepción que abarca todas las satisfacciones huma-

nas, y, por consiguiente, entre esas satisfacciones se destacan la dignidad, la fuerza y la iniciativa del hombre libre, esencia peculiar de todo progreso. Y en sus mejores representantes la juventud se ha apasionado por una concepción del hombre; y que el comunismo y la anarquía rompen todas las trabas con las cuales una sociedad cristiana, romana y jacobina, ahoga la libertad del ser humano.

***

La prensa inglesa, y sobre todo la publicación hebdomadaria que habla al campesino y al trabajador, ha tomado gran parte en la discusión de los principios, del ideal y de los procedimientos anarquistas. Durante meses y meses, cinco ó seis diarios de los más leídos en las provincias daban una ó dos columnas de correspondencias referentes á la anarquía. «¡Demasiado!—exclamaron los editores.—En lo sucesivo no insertaremos esas correspondencias.

Pero, desde el número siguiente, bajo cualquier pretexto, las reanudaban, ocupándose de comunismo ó individualismo, del estado ó del individuo...

¡Ya se podrían formar diversos volúmenes con esas producciones y todavía continúan!...

***

Al mismo tiempo, en Alemania y en Rusia. los trabajos elaborados aparecen en las revistas: se analizan las relaciones entre la sociedad y el individuo, los derechos del estado, la conducta del individuo colocado fuera de la moral corriente, la infiuencia de esa conducta, los progresos de la moral pública y otros asuntos análogos. Se destierra á Godwin y á Max Stirner; se estudia y comenta á Nietsche, y se demuestra que el anarquista que perece en el patíbulo personifica la corriente filosófica que se trasluce en la obra del filósofo alemán.

Y, en fin, Tolstoï, dirigiéndose á todo el mundo civilizado, demuestra en sus respuestas á las críticas suscitadas por su último libro, como no sólo el cristiano, sino asimismo todo hombre inteligente sea cual sea la escuela filosófica á que esté afiliado, forzosamente DEBE romper enteramente con el estado, que organiza la explotación; DEBE rechazar hasta su mínima intervención en los crímenes: las explotaciones económicas y las atrocidades militares cometidas por cada estado, sea cual sea su importancia.

***

Para resumir en dos palabras: en todos los múltiples dominios del pensamiento se produce un movimiento impulsor hacia la anarquía: se realiza la labor más fecunda en profundas ideas, que encaminan la anarquía y proporcionan nueva vitalidad al comunismo.

Nosotros registramos con satisfacción esos trabajos. Pero nuestras ideas van más lejos todavía.

Nosotros buscamos indicios que nos demuestren que se efectúa análoga labor en el seno de la clase que sufre para producirlo todo sin gozar ninguna de las maravillas de arte, de ciencia ni de lujo que acumulan sobre la tierra.

Y por todas partes encontramos esos indicios: en las manifestaciones populares, en los congresos obreros, en el lenguaje mismo de esas reuniones.

Pero no cesaremos de preguntarnos: ¿El eco de esas discusiones penetra en la morada del obrero, en la cabaña del campesino? ¿El campesino y el obrero vislumbran el sendero que los conducirá á su doble emancipación del capital y del estado? O bien, embaucados por los sabiondos, los sacerdotes, los periodistas, los admiradores del poder y toda esa garullada mantenida por el Estado: ¿conservan todavía la fe inquebrantable en los beneficios del jacobinismo gubernamental?

¿Su crítica contra las causas de sus sufrimientos: ¿abraza la crítica de las individualidades? ¿escudriña los principios en que se apoyan el capital, la empleomanía y el estado?

La idea de la unión internacional de todos los oprimidos: ¿se implanta entre ellos? ¿Manan sangre sus corazones, clamando venganza, al enterarse de las matanzas cometidas en Fourmies y en Berlín, en Chicago y en Viena? Engloban en un mismo odio la pandilla internacional de los explotadores, ya sean

japoneses ó franceses, alemanes ó ingleses?

Concebida en el seno del pueblo, bajo su propia inspiración, iniciada en la Asociación Internacional de los Trabajadores, y poderosa actualmente con el apoyo del estudio, la idea debe albergarse entre el pueblo, desarrollarse y engrandecerse en su seno bajo el influjo de su irresistible inspiración.

Tan grandiosa concepción solamente puede alcanzar cabal desenvolvimiento entre las masas populares.

Solamente entre el pueblo adquirirá forma y tomará proporciones gigantescas para substituir al mundo anticuado, inaugurando una era de felicidad, mediante la fundación de una Sociedad cimentada sobre la verdadera igualdad, sobre la íntegra libertad individual, sobre el lazo de fraternidad entre todos los hombres.

P. KROPOTKINE.

(De *Les Temps Nouveaux*, de París).



¡Las Mujeres se emancipan!



NUESTRA iniciativa de propaganda anárquica entre las mujeres principia á dar sus resultados. Y lo preveiamos.

Aquí, como en todas las partes del mundo, la mujer se ve doblemente esclavizada y es por esta razón que no puede menos de responder al vigoroso movimiento de las ideas emancipadoras.

Con sumo placer transcribimos la carta que un grupo de entusiastas mujeres nos manda desde la estación « El Moro » y que puede servir de ejemplo á las demás compañeras de infortunio.

Compañeros de *La Questione Sociale*,

Acabamos de leer con verdadero entusiasmo el valiente folleto «A las hijas del pueblo» y convencidas de las verdades que en él se emiten, nos hacemos un deber en manifestar nuestra màs decidida adhesión á las mismas, mandandoos como prueba de solidaridad la cantidad de $ m/n 4.90.

Creemos que unicámente abrazando las ideas anárquicas podremos obtener nuestra completa emancipación.

Inspirémonos, compañeras, en este grande ideal, procurando deshacernos de las preocupaciones que el corrompido clero y la opresora burguesia intentan inculcarnos. Inculquemos á nuestros hijos en estos regeneradores principios, pues ellos están destinados á realizar la gran Revolución Social.

Esperando la pronta publicacion de otros folletos de propaganda, para difundirlos entre nuestras compañeras, os saludamos dando un: ¡Viva á la emancipación de la humanidad!

VARIAS MUJERES DESPREOCUPADAS.

« El Moro » Mayo 15 de 1895.

SIN FIN

Cuantos más conocimientos alcanza el cerebro humano, nuevas dificultades le impiden realizar sus nuevos horizontes descubiertos y prolonga su combate no interrumpido con más elementos para vencer y más conocimientos para divisar en su progresiva marcha, nuevas y más grandes dificultades.

La primera cuestión que se presentó al ser racional, fué el problema religioso, la segunda el problema político, y la tercera el problema económico.

De los tres problemas citados, los dos primeros que ya pueden considerarse envueltos en el abismo del pasado, han sido desarrollados en tres períodos: el del incremento, el de la esplendidez, y el de la decadencia.

Los tres han tenido sus víctimas; tanto el caduco preblema religioso, como el presente problema político y el ya empezado problema económico.

En el primer período, sus iniciadores han sido víctimas; en el segundo, soberano, y en el tercero verdugos.

Los antedichos problemas no puede considerarse que existieran antes que los personajes que los encarnaron. El verdadero y definitivo problema religioso no existía antes de Jesucristo; el verdadero problema político antes de Marat, Robespierre y Dantón, y el verdadero problema económico, ántes de Marx y Bakounine.

La historia humana nos enseña que el hombre que concibe primero una reforma social, es víctima. No lo demuestran los que concibieron la reforma religiosa: los primero cristiano; los que concibieron la reforma política: los primeros demócratas, y los que concibieron la reforma económica: los primeros socialistas.

Buscad el orígen del cristianismo y encontrareis sus víctimas en Jerusalem y Roma; buscad el orígen de la democracía y encontrareis sus víctimas en todos los pueblos que intentaron sacudir el yugo de la tiranía absoluta, y buscad el origen del socialismo y encontraréis sus víctimas en Paris y Chicago.

El mundo es muy cruel consigo mismo. No hay en él nadie que pueda decir esto es lo bueno y sin embargo ha habido muchas víctimas porque el hombre ha creido que los principios que ellos profesaron eran malos ¿Qué hombre puede demostrar á otro que lo que él propaga es lo mas justo? Nadie: y sin embargo ha habido muchos mártires por creerse que lo que ellos concibieron era injusto.

El hombre al nacer no es ni bueno ni malo; las circunstancias en que se desarrolla trazan la conducta de su vida. En la Edad Media los hombres eran guerreros porque aquella edad era una guerra contínua; hoy el hombre es trabajador porque es la edad del trabajo: eso prueba que las circunstancias hacen los hombres.

Cuando el individuo está en su infancia no hay en su cerebro nada concreto y sigue, á el emprender el viaje de la vida, en el instante en que su organización está dispuesta á ello, lo primero que se presenta ante sus virginales pensamientos.

Por eso en el cerebro infantil de la humanidad todos los problemas estaban en confusión, y la moral, la virtud, la verdad y los derechos combatían y chocaban con la ignorancia, el vicio, la religión y la fuerza.

El hombre al nacer es como lo ha hecho la naturaleza, al morir como lo ha hecho la sociedad en que ha vivido.

El progreso es causa de una revolución permanente en los cerebros que sus efectos son la transformación de las sociedades.

La purificación es el movimiento continuo de la humanidad. Así pues, si el cerebro humano concibe una idea que no sea hija de la progresiva ley natural, su persecución á mas de ser estéril es ridícula por que ridículo es combatir un principio que no se podrá jamás poner en práctica. Si por el contrario ésta es engendrada por el progreso y como à tal es una reforma que ha de armonizar en algo el bienestar humano su persecución á mas de ser ridícula es infame ya que infame es perseguir una idea que tenga por misión completar más la felicidad humana.

Fué ley natural, esto es progreso, la pasada revolución política, como será ley natural la futura revolución económica.

Lo que han de procurar los que tengan algo que perder, es que estas manifestaciones del progreso, sean lo más humanas posible y lo alcanzarán procurando que el hombre sea respetado tanto en sus pensamientos como en sus obras.

Soledad Gustavo.

Carta de Europa

Queridos amigos:

Europa duerme.

Apurado me veo para poder comunicaros algo en esta carta que sea digno de ser leído.

En Alemania un pequeño choque entre los deseos del emperador y los gustos del Reichstag. Aquel quería felicitar á Bismarck el día que cumplía sus ochenta años y quería que lo hiciera también la cámara de diputados. Así lo manifestó al presidente de dicha corporación y él así lo propuso al cuerpo que preside. Los diputados dijeron nones y el amo de Alemania se las prometió.

Aplaudo la determinación de no felicitar á Bismarck: primero, porque rabie Guillermo, y segundo, porque el canciller de hierro es el representante de una generación bárbara y estúpida, azote de la humanidad.

***

En Hungría ha sido arrojada una bomba de dinamita al monumento erigido á la memoria del coronel Hentzis El monumento ha sufrido grandes desperfectos y en un radio de más de cien metros se rompieron todos los cristales.

El autor no ha sido habido, por más que desde un principio recayeran sospechas sobre un periodista.

***

En Francia sí que están bien. ¡Qué dichosa es la Francia! ¡Quién pudiera ser francés!

Figuraos que el ministro de la guerra de aquella nación ha descubierto que en la milicia hace grandes progresos la anarquía y para cortarle el paso ha inventado una gran cosa.

Nada de haber entregado á cada soldado un ejemplar de la Constitución, por la cual se rigen los franceses; nada de hacer una comparación entre las maldades de la anarquía y las bellezas de la república; ha resuelto que todos los contagiados de anarquismo sean destinados á los cuerpos disciplinarios de las colonias, cuyo régimen es sumamente severo y cuyo clima es excesivamente mortífero. Es decir, los ha condenado á morir á la chita-callando, aplicando la *guillotina seca.*

En Francia el que no está contento es porque no quiere.

Ahora comprendo la necesidad de ayudar á los republicanos para la implantación de la república. A lo menos tendremos el consuelo de morir lentamente, que siempre es una gran cosa.

***

Según el telégrafo, se preparan manifestaciones, fiestas y huelgas para el 1º de Mayo.

Esta fecha ha perdido toda su importancia desde que el elemento anarquista la ha abandonado en brazos del partido obrero, por entender que las revoluciones no se hacen á plazo fijo. Pero yo entiendo que los anarquistas hemos de aprovechar todos los momentos para hacer propaganda, crear agitación y vigilar y descubrir á los que se meten entre el pueblo para que los eleve sobre su nivel y abandonarlo después. La labor de estos charlatanes, así políticos como socialistas, nos perjudica en extremo por la desconfianza que inculcan en la masa.

Sí; nosotros hemos de aprovechar todos los momentos para hacer propaganda en el café, en la taberna, en el ateneo, en el libro, en el *meeting;* hemos de aprovechar también toda manifestación obrera, sea de la índole que fuera.

Yo soy en extremo partidario de la iniciativa individual, pero esta iniciativa me lleva también á las reuniones públicas, á las sociedades todas, sean ó no autoritarias, que importa poco á mi labor de anarquista.

De aceptar ciertos extremos, sólo entre los anarquistas podríamos hacer propaganda y yo entiendo que cada uno de nosotros, sin plazo ni organización, ha de convertirse en un propagandista y ha de comparecer donde pueda desbaratar los planes de los autoritarios, así sea en las sociedades de resistencia como en las organizaciones políticas.

Para que el hombre nos conozca, es preciso meternos en todas sus manifestaciones.

Si abandonamos al pueblo nos convertimos en una secta tanto más difícil de ser comprendida cuanto más nos elevemos en nuestras abstracciones sociológicas y las sectas no hacen revoluciones ni reforman al mundo: desaparecen sin dejar más que el recuerdo de una bella ó ridícula moral, según lo ridículo ó grande de sus máximas.

No quiero decir que hayamos de dar impulso al 1º de Mayo; nada de eso: es ridícula la agitación á plazo fijo; porque si se propone algo de provecho no se puede ejecutar, por la razón de que la fuerza está preparada y haces sólo víctimas y si únicamente te propones casearte, á más de ser ridículo, tienes un gasto de energías que conviene no perder inútilmente.

Pues bien, aunque sólo fuera para hacer ver esto precisa introducirnos en donde esto se trate. Conviene, pues, estar donde está el obrero para demostrarle sus errores.

***

Se ha publicado ya en España el folleto que descubre todos los pesares sufridos por nuestros queridos compañeros presos en Barcelona á consecuencia del hecho de la Gran Vía y del Liceo.

Espanta y engendra odio á un tiempo tanto martirio por una parte y tanta infamia por otra. ¡Ah! El día de la venganza no habrá vidas suficientes para cobrarnos lo que se nos debe.

En Barcelona la autoridad se ha apoderado de los dos mil ejemplares destinados á aquella ciudad y ha realizado las detenciones en la persona de dos compañeros. Dícese que ha habido un traidor entre nosotros y que era procedente de esa. Daré las señas de ese sujeto en otra correspondencia por si vuelve por ahí.

Harmodio.

España, Abril de 1895.

Tirania Republicana

A los muchos crímenes cometidos por las repúblicas de Europa y Norteamérica, tenemos que agregar las hazañas del gobierno de la República Argentina, el cual, desde hace algún tiempo, está librando una campaña vergonzosa contra el movimiento socialista-anárquico y contra las huelgas que, cual volcán efervescente, se han realizado, sucesivamente, en todas las artes y oficios de la capital federal.

Estos gobernantes republicanos, no contentos con haber pisoteado todas las libertades, mediante la deportación de numerosos compañeros nuestros y el encarcelamiento de obreros huelguistas, el domingo pasado la policía prohibió la reunión convocada por el grupo «Los Acratas», en el teatro Pasatiempo, cuyo objeto era explayar ideas por medio de libre y pacífica discusión.

No cabe duda: el gubernamentalismo republicano ha perdido los estribos de la tranquilidad, y entre las convulsiones estentóreas de una agonía lenta y desesperada, declara guerra sin cuartel á las aspiraciones del proletariado, sin calcular que las persecuciones no hacen más que dar mayor impulso á la propaganda de las ideas que guían al pueblo por el camino de la Revolución Social.

¡Siga la marcha!

El Proceso de un gran Crímen

Notificamos á los compañeros que el grupo comunista anárquico « La Lucha» formado en Buenos Aires toma la iniciativa para reproducir el folleto titulado « El proceso de un gran crímen », publicado en España. Es un importante opúscolo que hace una reseña exacta de las persecuciones. encarcelamientos y crueles martirios de que han sido víctimas varios compañeros nuestros de España, acusados de complicidad en los hechos de la Gran Via y el Liceo de Barcelona, y que más tarde fueron reconocidos inocentes.

Dicho folleto, á mas de ser de gran utilidad para la propaganda anárquica, pone de manifiesto el infame crímen cometido por la burguesia en nombre de la ley y de la justicia. Esperamos de los compañeros la ayuda necesaria pues cuanto mayor sea el tiraje de folletos, mayor será la solidaridad que podremos ofrecer á las familias de las víctimas; pues á beneficio de ellas es que se dedica esa publicacion.

El folleto será publicado por medio de suscriciones voluntarias y su precio será de cada uno segun su voluntad.

Para las suscripciones dirigirse á *La Questione Sociale*, ó á cualquier periodico anarquista en curso de publicacion.

El grupo «La Lucha»

NOTA. — Las cantidades recolectadas, serán publicadas en el mismo folleto.

Con este número vence el segundo trimestre del corr. año.

Rogamos á los suscritores y á todos los que tienen cuentas con esta Administración se pongan inmediatamente al corriente con el pago

SUSCRIPCION VOLUNTARIA

A FAVOR DE LAS FAMILIAS

de los compañeros fusilados en Barcelona

—

Redaccion de *La Questione Sociale* $ 3 - Dr. Juan Greaghe, (Lujan) 30 – Enrique Peiré 1 - Briv. 0 15 · Un albañil 0.20 - Bertetti 0.20 - Pezzetti F 0.30 - Masse A. 0.25 - Alvares A. 0.25 - Perez R. 0 25 - Portet 0.40 - G. Ch. 1,15 - Varios Sombrereros 0. 80 - Califa 0.30 - Coló 0 20 - Puricelli 0 20 - Antonio Fontana 0.50 - Portet 0.50 - F. E. Bianchi (Lujan) 2 - Un esplotador 2 - Benedetto 1 – Un Zapatero 0.50 - G. M. (Navarro) 1 - Cualquiera 0 50 - Uno 0.20 - Marques 0,20 – Total $ 47.05

—

Por conducto de la administración de *El Corsario*, de La Coruña (España), hemos ya remitido á las familias de los compañeros fusilados en Barcelona, la cantidad de setenta y dos pesetas con ochenta y cinco centimos, correspondiente á $ 47.05 moneda nacional argentina

Rogamos á los compañeros que desearan en adelante prestar su ayuda á las familias antedichas, de enviar su obolo para la reproduccion del folleto titulado: *El proceso de un gran crimen* con cuya pubblicacion el grupo «La Lucha» á más de ayudar á las familias de los compañeros asesinados en Barcelona, hará una buena obra de propaganda revolucionaria.

—

Propaganda Anarquista entre las Mujeres

Susripcion Voluntaria para folletos

Suma anterior $ 30.85 - Dr. Juan Creaghe de Lujan 16.40 - Quien quiére comer produzca 0.20 - La lingera 0.10 - Un albañil 0.10 - Saporiti 0.11 XX - 0.20 - Califa 0.30 - Marat 0.20 - Varios Anarquistas de Lujan 3,05 Un Belge Hamurois 0.20 - Sempre Fulero 0.10 - Un mistou á la gurda 0.10 - Ammazza-preti 0.25 - Abbasso la borghesia 0.15 - Pezzetti F. 0 25 - Masse A. 0.25 - Alvares 0.25 - Perez R 0.25 - Portet Tubau 0.35 - Puricelli 0.30 - Francisco Basano 0.50 - Juan Zenoli 0.20 - José Mafioli 0 20 - José Icilio 40 - Depretis 0.20 - Incalificable 0.20 - Una hija del pueblo 0.20 - Un Alpargatero 0.20 - Abajo la catedral 050 - pintor 0.20 - Una disgraziata 0.10 - Amor libre 0 20 - Ana Ruiz 0 20 - Una infeliz 0 50 - Una que piensa al bien 0.20 - Anarquista Ino 0. 50 - Masse A. 0.40 I. C. C. 1 - Una Mujer que no cree ni in Dios ni en la patria 1 - Elias Poggiri 0.50 - Marques de lo Castilleco 0.20 - Un Materialista ateo 0.40 - Un Sombrerero 0.50 - Uno que quiere que se caiga las Iglesia el proximo domingo 0. 30 - Un compagno d'idea 1 - A. Fontana 1 - Grupo «Humanidad libre» Atalaya 3 - Varias compañeras de Atalaya 2.30.

De EL MORO

Isabel Pandolfi 0.50 - Josefa Albano 0.50 - Lisa Luquini 1 - Carmela Travascio 0.30 - Anita Palai 0.50 - Nicolasa Pecchi 0.20 - Vicenta Pecchi 0.20 - Rosa Pepa 0.50 - Vitalia Caravajal 0.20 - Catalina Elisa 0.20 - Antonia Gonzales 0.20 - Sista Cardoso 0.20 - Dominga Vorragon 0 20 - Benita Rodriguez 0 20.

Total $ 74 96.

Resumen

Recoletado hasta la fecha $ 74.96 Gastos del anterior folleto 50.70 - Queda en caja para publicar otro folletos de propaganda entre las mujeres $ 24.26.

(*Continua abierta la suscripción*

La Casa Editora "LA ELZEVIRIANA" de Buenos Aires, acaba de publicar, traducida al castellano, la importante obra de sociologia anárquica escrita por **JUAN GRAVE;** obra que fué secuestrada en Francia y que lleva por título :

LA SOCIEDAD MORIBUNDA Y LA ANARQUIA

Con prefacio del renombrado escritor y critico OCTAVIO MIRBEAU. Elegante edicion de más de 200 páginas con tapa marroquin.
Precio de cada ejemplar en la Rep. Argentina: *1.50 curso legal.*
Para el Exterior: *50 centavos de pesos oro* (franco de porte).
Dirigirse á la IMPRENTA ELZEVIRIANA *Cangallo 1191,* ó á la Administracion de **La Questione Sociale** Corrientes 2039 - Buenos Aires.
A los pedidos, superiore á 5 ejemplares, hechos por conducto de **La Questione Sociale** y de los demas periodicos, se les hará un descuento del 20 por ciento.

En la Libreria de **La Questione Sociale,** Calle Corrientes N. 2039, *se hallan las siguientes publicaciones:*

Il Prete, il Carabiniere e la Vittima, romanso sociale di N. DEL VECCHIO — Elegante edizione di 216 pag., si vende a 50 cent.

LA LEY DE LA VIDA, por J. MONTSENY — 10 Centavos.

Perché siamo Anarchici — 10 Centavos.

La Societé Mourante et l'Anarchie par JEAN GRAVE — $ 1.25

PRIMO PASSO ALL' ANARQUIA di E. MILANO — Prezzo 25 centavi.

PAROLES D' UN REVOLTÉ par PIERRE KROPOTKINE. - Ouvrage publié, annoté et accompagné d'une preface par ELISÉE RECLUS **$ 2.00**. Frais d' expédition en plus.

¿DONDE ESTA DIOS? *Poema* de MIGUEL REY — 10 Centavos.

EL CRIMEN DE CHICAGO, por HUGH O. PENTECOST - 10 Centavos.

En tiempo de Elecciones, por E. MALATESTA — 10 Centavos.

EVOLUCIÓN y REVOLUCIÓN, por RICARDO MELLA y **El Gobierno Revolucionario,** por PEDRO KROPOTKINE — 10 Centavos.

Á LAS HIJAS DEL PUEBLO, por ANA MARIA MOZZONI — Cada uno según sus fuerzas.

A mi hermano el Campesino, por ELISEO RÈCLUS — Cada uno según sus fuerzas.

Consideraciones sobre el hecho y muerte de Pallás — Cada uno según sus fuerzas.

La ley y la Autoridad por P. KROPOTHINE. — 10 Centavos.

¡Como nos diezman! — Cada uno según sus fuerzas.

Los sucesos de Jerez. — Cada uno según sus voluntad.

N. B. — El producto de este folleto está destinado á las familias de los anarquistas asesinados en Barcelona.